

Esercitazione

Hor. Carm. I 11

Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi
finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios
temptaris numeros. Ut melius, quidquid erit, pati!
Seu plures hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam,
5 quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare
Tyrrhenum, sapias, vina liques, et spatio brevi
spem longam reseces. Dum loquimur, fugerit invida
aetas: carpe diem, quam minimum credula postero.

1.

Non chiediamo ai numi quando
daran fine ai nostri dì,
non andare astrologando;
meglio è attendere così.

Sia che Giove sempiterno
lunga vita ci prepari,
oppur sia l'ultimo inverno
questo ch'ora infrange i mari,

dal buon senno prendi aita,
bada i vini a depurar
e allo spazio della vita
la speranza misurar.

Fugge il tempo prestamente,
mentre noi parliamo invan;
bada a cogliere il presente
senza credere al diman.

(trad. di Diocleziano Mancini, 1897)

3.

Non indagare (non si può), Leucònoe,
la nostra sorte, lascia stare i calcoli
babilonesi, accetta quel che capita,
che tu viva altri inverni o che sia l'ultimo
questo che fiacca il mare contro gli argini.
Sii saggia, pensa a bere e non illuderti.
Mentre parliamo il tempo ingordo scivola:
goditi l'oggi e del domani infischiate.

(trad. di Mario Scaffidi Abbate, 1992)

2.

Non domandare, o Leuconoe (ché saperlo non è lecito),
qual termine gli dèi abbiano assegnato a me, quale a te; e
non consultare le cabale babilonesi. Quanto è meglio
prendere in pace tutto quello che ha da venire! Sia che
Giove ci abbia concessi molti inverni, sia che l'ultimo sia
questo, che ora fiacca sugli opposti scogli il mare Tirreno,
tu sii saggia. Filtra il vino da bere e restringi in un ambito
breve le lunghe speranze. Mentre noi parliamo, sarà già
sparita l'ora, invidiosa del nostro godere. Cogli la giornata
d'oggi e confida il meno possibile in quella di domani.

(trad. di Tito Colamarino, 1957)

4.

Non domandare, è male, la fine mia, la tua.
Non cercar gli oroscopi. Ti basti,
quel che sarà, patire.
Altri inverni verranno o questo è l'ultimo
che ora affanna ai promontori il mare
Tirreno. Tu che sai,
versa altro vino: la vita è breve, è lunga
la speranza. Recidila. Ti parlo e
l'ora va. Ridi al giorno. Altro non c'è.

(trad. di Franco Fortini, 1993)

1. Le traduzioni proposte sono in prosa o in poesia?
2. C'è uno schema metrico fisso? Se sì, quale?
C'è una divisione in strofe, un tipo di verso ricorrente, uno schema rimico?
3. Proponi ipotesi sulle motivazioni che hanno spinto i traduttori a una determinata scelta metrica.
4. Come sono state tradotte le espressioni *scire nefas*, *pati*, *sapias*, *spem longam reseces*?
Quale scelta traduttiva ti sembra più felice? Quale meno? Perché?
5. Quale traduttore ti pare abbia interpretato più fedelmente l'opposizione *aetas/dies*? Perché?
6. Quale traduttore ti pare abbia reso con più espressività la callida iunctura *carpe diem*? Perché?
7. Noti in qualche traduzione lo sforzo di rendere le allitterazioni presenti nel testo oraziano?
8. Identifica una metafora nel testo latino, e valuta come è stata resa nelle quattro traduzioni.
9. Valuta se e come *ciascuna* traduzione rende il ritmo sintattico del testo oraziano.
Presta attenzione ad esempio agli incisi, alle anafore, ai rapporti di coordinazione e subordinazione.
10. Formula un giudizio complessivo sulle scelte di ciascun traduttore.